

L'altra metà della catalogazione: nuovi modelli e prospettive per il controllo degli autori e delle opere

Alberto Petrucciani, Università degli studi di Pisa

Il titolo di questo intervento riprende quello di un articolo, pubblicato esattamente trent'anni fa (1973) in «Library resources & technical services» e che ebbe allora una certa risonanza, in cui due bibliotecari della Florida analizzavano con molta lucidità e un buon corredo di esempi il complesso insieme di attività che erano richieste per una corretta e funzionale integrazione delle nuove schede nel catalogo. L'epoca era quella del catalogo a schede, ma anche della diffusione dei servizi automatizzati di OCLC basati essenzialmente sulle registrazioni MARC della Library of Congress. Le procedure descritte comprendevano infatti il recupero dei record MARC della Library of Congress al terminale OCLC, la loro verifica e il loro adeguamento, per la successiva ordinazione delle schede stampate da inserire manualmente. «Catalog building – scrivevano gli autori – consists of two phases: (1) the creation of cataloging copy representing the works being added to the collection; and (2) the integration of that copy into the existing catalog. Phase One simply involves the creation of a record; Phase Two determines whether or not the reader will be able to retrieve that record once it has been dropped below the rod among a million others».

Oggi questo avvertimento andrebbe riscritto in termini un po' diversi, ma rimane altrettanto importante.

Più precisamente, il catalogo elettronico di oggi rende estremamente semplice e rapido, nella grande maggioranza dei casi (ma non in tutti), il recupero di particolari registrazioni. Possiamo usare per la ricerca moltissimi elementi diversi, anche combinati o troncati, cosicché in pratica le difficoltà per questo aspetto sorgono essenzialmente in due casi, quando l'informazione usata per la ricerca è inesatta (ma l'utente, se ha abbastanza astuzia e pazienza, può provare ad utilizzare elementi diversi) oppure quando gli elementi a disposizione non sono abbastanza discriminanti (ossia sono tutti elementi che ricorrono con molta frequenza nella banca dati).

Ma facile è *soltanto* il recupero di una o più registrazioni che comprendano dati elementari, che in un catalogo a schede avrebbe spesso richiesto ricerche molto lunghe e faticose, o del tutto impraticabili. Lunghe e faticose, e talvolta impraticabili, restano invece – particolarmente in archivi bibliografici sempre più vasti e densi – le ricerche che siano finalizzate al recupero completo e affidabile del materiale che risponda a una certa esigenza di ricerca (autore, opera, tema, genere, ecc.). Essenziale, anzi per molti versi sempre più importante, è quindi l'attività genericamente compresa sotto l'etichetta del *controllo di autorità* o *controllo dei punti di accesso*.

Nonostante la sua grande importanza, sia per i cataloghi del passato sia per quello di oggi, il controllo di autorità è stato ed è tuttora il “parente povero” della catalogazione, l’“altra metà” spesso dimenticata o trascurata rispetto a quella, più vistosa, della creazione delle registrazioni bibliografiche con la descrizione dei documenti.

Lo studio sui *Functional requirements for bibliographic records* (FRBR) da una parte, le nuove versioni degli standard, *Guidelines for authority records and references* (GARR) e *UNIMARC manual*, *Authorities format*, con i documenti correlati, dall'altra, muovono passi importanti in direzione di una considerazione a tutto tondo del controllo dei punti di accesso, una considerazione non puramente strumentale e gestionale, stimolandoci a riflettere sulle prospettive future.

Il modello di analisi per *entità* e *relazioni* non si può considerare nuovo, perché è stato già largamente applicato, non solo sul piano teorico, ma anche per i collegamenti tra registrazioni bibliografiche in grandi banche dati (per esempio, su scala particolarmente ampia e particolareggiata nel Servizio bibliotecario nazionale). Tuttavia nella catalogazione per autori il

modello relazionale non è ancora penetrato a fondo, anzi gli schemi logici a cui siamo abituati, quelli tradizionali delle normative novecentesche, sono appiattiti, basati su un approccio rigido e unidimensionale. Un esempio: nelle norme di catalogazione attuali – dalle RICA (par. 17) alle AACR2 (par. 21.9 e seguenti) il trattamento delle opere basate su altre è ancora concepito come aggiunta di un punto di accesso alla singola registrazione bibliografica (intestazione principale dell'opera originale, utilizzata come intestazione secondaria). Una soluzione macchinosa e insieme insufficiente, perché l'utente che cerca sotto punti di accesso diversi dall'intestazione principale dell'opera originale non riceverà nessuna indicazione dell'opera in relazione.

Il mancato chiarimento logico della distinzione fra le relazioni fra opere, indipendenti dalla singola pubblicazione, e i punti di accesso relativi ad elementi della pubblicazione, ha come corrispettivo il mancato sviluppo pratico di un catalogo "a due dimensioni", quella degli accessi alle registrazioni dei documenti e quella della rete di relazioni fra le registrazioni delle entità che non sono pubblicazioni (opere, espressioni). Per analogia, questo mancato chiarimento ci richiama la "preistoria" della catalogazione alfabetica per soggetti, quando non era ancora chiaro ed acquisito, persino ovvio com'è diventato poi, che i richiami collegano soggetti, non libri; correlativamente, non possono essere i punti di accesso ai singoli documenti, moltiplicati o manipolati, a svolgere la funzione di collegamento fra i soggetti. Nella soggettazione, insomma, è acquisito il carattere fondamentale della distinzione fra le relazioni paradigmatiche, o *a priori*, indipendenti dai singoli documenti, e quelle *a posteriori*, di compresenza di più concetti in un soggetto (distinte poi dal caso, ancora diverso, di compresenza di più soggetti in uno stesso documento).

Credo che in questa fase di ripensamento fondamentale delle strutture dei cataloghi, di ricerca di modelli logici semplici e potenti che ci aiutino a padroneggiare archivi ormai vastissimi, sia utilissimo, necessario, il continuo confronto fra la tradizione della catalogazione per autori e titoli e quella dell'indicizzazione semantica moderna. Due tradizioni che sono vissute in quasi assoluto isolamento l'una rispetto all'altra, sviluppando strumentazioni concettuali e perfino terminologie del tutto slegate. Mentre, contemporaneamente, i cataloghi fisicamente separati del passato diventavano un catalogo elettronico unico e questo convergeva sempre più con le banche dati di carattere bibliografico.

Anche la stessa tradizione della catalogazione per autori e titoli, comunque, offre parecchi spunti per un ripensamento, purché la si guardi con un'ottica "straniata", che non dia per scontati i metodi abituali. Per esempio, tutti noi diamo per scontato che di una registrazione bibliografica facciano parte delle appropriate intestazioni per persone ed enti, rappresentati comunque da *una sola* forma del loro nome (non da tutte le sue varianti). Meglio ancora, rappresentati da legame automatico a una registrazione di autorità unica, così che la forma del nome si possa più facilmente controllare e all'occorrenza cambiare. Diamo però altrettanto per scontato un trattamento opposto per i titoli (titolo proprio, titolo originale, titolo uniforme, ecc.), considerati come punti di accesso alla singola registrazione piuttosto che come forme diverse per fare riferimento a una stessa e unica entità. Non si tratta *esattamente* della stessa situazione, certo, ma sono comunque situazioni abbastanza analoghe da legittimare almeno il dubbio sull'opportunità di trattarle allo stesso modo, invece che in maniera opposta.

Sulla scorta di FRBR, potremmo portare l'analogia molto oltre. Così come è per noi ovvio che la questione della forma dell'intestazione per Dante non è questione che si affronti nella descrizione della singola pubblicazione, bensì a livello di archivio di autorità, non potrebbe – per chi verrà dopo di noi – essere altrettanto ovvio che la questione se Dante sia l'autore della *Divina commedia*, o del *Fiore*, è altrettanto estranea alla redazione della registrazione bibliografica, ma da trattare in un archivio che riguardi le relazioni fra *autori e opere* (e non le *pubblicazioni*)? Per la descrizione della pubblicazione l'unico elemento pertinente è se essa costituisca una edizione della *Divina commedia*, o del *Fiore*, oppure no. Noi guarderemmo come un primitivo o un dilettante chi pensasse di elencare fra le intestazioni di una registrazione bibliografica, alla pari, *Dante e Alighieri, Dante*; chi verrà dopo di noi potrebbe guardare in questo modo alla nostra prassi di ripetere nella registrazione bibliografica di ogni singola edizione, poniamo, del *Manifesto del partito comunista* in italiano, il

titolo originale e i nomi dei due autori. Tre elementi fra i quali, direbbe un indicizzatore, intercorrono relazioni evidentemente *a priori*, invariabili, indipendenti dal singolo documento. Sembra, insomma, che il campo del controllo delle opere e degli autori potrebbe essere utilmente distinto, molto di più di quando non lo sia oggi, dal trattamento catalografico delle pubblicazioni e sviluppato in maniera autonoma, con le necessarie – ma essenziali – correlazioni con le registrazioni bibliografiche.

Se questi sono, a mio parere, gli stimoli e le indicazioni tendenziali che FRBR e i lavori connessi suscitano, quali relazioni possiamo vedervi con i tratti più rilevanti dell'evoluzione recente degli standard per gli archivi di autorità? I maggiori elementi di novità negli standard per gli archivi di autorità mi sembrano due:

- lo sviluppo delle registrazioni di autorità per includere, accanto ad elementi di tipo tecnico e di interesse gestionale (istituto produttore della registrazione, norme catalografiche di riferimento, fonti utilizzate, ecc.), *informazioni sull'entità* stessa (per una persona, per esempio, il sesso, la nazionalità, la lingua, le date di nascita e morte, notizie bio-bibliografiche),
- la tendenza a considerare equivalenti le forme originali dei nomi e quelle tradotte o adattate, preferendo queste ultime – quando esistono – nei diversi contesti linguistici e nazionali.

Questa seconda tendenza comporta, a mio parere, inconvenienti sia immediati sia di prospettiva sui quali si dovrebbe ulteriormente riflettere, ma che non è possibile accennare qui.

La prima è invece a mio parere molto interessante e stimolante, anche se non esente da rischi. È facile ma forse necessario ribadire che le biblioteche hanno essenzialmente delle responsabilità di carattere bibliografico, legate al controllo e alla disponibilità delle pubblicazioni, mentre non rientra fra le loro specifiche funzioni, per esempio, il censimento delle persone o degli enti, se non in quanto autori di pubblicazioni e nei limiti degli elementi funzionali a una ricerca di tipo bibliografico. Tuttavia, il controllo di autorità oggi si esplica in un contesto profondamente mutato, in cui alla constatazione appena ribadita si oppongono altre considerazioni. Da una parte, le attività di controllo dei punti di accesso, in banche dati cooperative sempre più vaste e più esaustive, comportano una mole enorme di lavoro e richiedono informazioni e competenze in grande quantità: concepire questo investimento solo in funzione "gestionale", strettamente limitata ai fini catalografici, appare riduttivo, mentre sono evidenti le sue potenzialità per una più vasta funzione informativa. Non dimentichiamo infatti che, mentre il catalogo di biblioteca tradizionale copriva una modesta frazione dell'universo bibliografico e svolgeva la sua funzione di norma solo per l'utente in sede, le grandi banche dati bibliografiche di oggi hanno dimensioni superiori anche ai grandi repertori bibliografici del passato e tendono a sopravanzarli pure sotto il profilo della completezza. Nello stesso tempo, sono a disposizione di un pubblico vastissimo, vicino e lontano, molto di più di quanto non siano mai stati i repertori bibliografici (o quelli biografici, enciclopedici, ecc.), di fatto consultabili – nella maggior parte dei casi – solo nelle sale delle grandi biblioteche. Più ancora, le grandi banche dati di oggi sono a disposizione di un pubblico che va anche oltre l'utenza delle biblioteche, o, a maggior ragione, finalità di ricerca strettamente bibliografiche.

Le finalità informative più vaste che gli archivi di autorità possono assumere vanno quindi, a mio parere, accuratamente – ma anche coraggiosamente – precisate e valutate, prendendo come punto di partenza il riconoscimento che queste finalità vanno oltre il campo proprio ed esclusivo delle biblioteche – quello del controllo bibliografico – e devono essere quindi perseguite in cooperazione con un più ampio ventaglio di partner, a partire dalle istituzioni culturali e di ricerca. A queste nuove forme di cooperazione le biblioteche possono apportare un notevolissimo bagaglio di competenze e di risorse, costituito da concetti e metodi sviluppati nella lunga esperienza di catalogazione e indicizzazione ed applicati in banche dati informative di grandi dimensioni e di grande complessità strutturale. Ma, per impostare efficacemente iniziative informative a largo spettro e condivise con altri partner, prezioso è proprio il chiarimento apportato dall'analisi per entità e relazioni, che ci indica come si possa evitare di duplicare delle informazioni, e anzi come si

possa dividerle anche per applicazioni diverse, in quanto siano state previamente isolate (ossia, dal nostro punto di vista, scorporate dalle registrazioni bibliografiche).

Stimoli molto interessanti vengono, per esempio, dal confronto con il campo degli archivi, che ci mostra un' impostazione per certi aspetti inversa rispetto a quella tipica in ambito bibliotecario. In campo archivistico la descrizione del materiale documentario è spesso molto sommaria e "leggera", mentre particolarmente ricche ed elaborate tendono ad essere le informazioni relative ai soggetti produttori, insomma nei termini di FRBR quelle relative alle entità del secondo gruppo, piuttosto che a quelle del primo. La funzione informativa di quest'"altra metà" del trattamento archivistico (per la storia delle istituzioni, delle famiglie, ecc.) non è marginale ma anzi evidentemente primaria, fondamentale. Non intendo assolutamente affermare che queste differenze di impostazione riflettano semplici consuetudini, anzi ritengo che esistano (e permangano) differenze sostanziali di funzioni fra archivi e biblioteche. Ma, nonostante le differenze, è utile guardare attentamente alle analogie e agli stimoli che queste stesse differenze suscitano, non per un' omologazione o un appiattimento, ma per un incrocio positivo fra diverse metodologie ed esperienze.

Per cercare di delineare le possibili prospettive future è sempre utile guardarsi indietro, misurare e soprattutto tentare di interpretare la strada percorsa. L'ultimo quarto del XX secolo, dal punto di vista della catalogazione, è stato caratterizzato soprattutto dalla formalizzazione della registrazione bibliografica, particolarmente nei suoi aspetti descrittivi, con lo sviluppo dei formati MARC e delle ISBD. La registrazione bibliografica moderna, molto più articolata e fortemente strutturata, ha costituito l'elemento di base, il *building block*, per l'applicazione dei sistemi informatici nelle biblioteche e quindi, con lo sviluppo della cooperazione e delle reti telematiche, per le gigantesche banche dati bibliografiche di oggi. Banche dati che sono costituite essenzialmente da registrazioni bibliografiche in senso stretto, registrazioni dei connotati di singoli documenti, mentre altre componenti, se non mancano del tutto, sono decisamente in secondo piano.

Invece, i segnali nuovi di interesse ed attenzione che si avvertono negli ultimi anni spingono a guardare "à monte" e "à valle" della registrazione bibliografica in senso stretto: da un lato, a partire dal controllo di autorità classico, ormai consolidato, verso lo sviluppo di apparati informativi e di reticoli di relazioni che riguardano entità non direttamente bibliografiche (opere e autori, organizzazioni, eventi, concetti, ecc.), dall'altro verso l'arricchimento della funzione segnaletica con ulteriori informazioni, o immagini, fino all'accesso al testo integrale del documento. La registrazione bibliografica, quindi, potrebbe essere alleggerita dalle informazioni che non le competono (in quanto relative a entità diverse dalle pubblicazioni) e da tutte le funzioni che si possono svolgere più opportunamente a monte o a valle (nei sistemi di accesso o con il ricorso, all'occorrenza, alle immagini e/o ai testi delle pubblicazioni stesse).

Una registrazione bibliografica "leggera" potrebbe non costituire più, come oggi, la componente massicciamente dominante dei sistemi informativi bibliotecari, ma manterrebbe la propria centralità – che probabilmente è legata in modo indissolubile alla funzione della biblioteca – piuttosto come "snodo", punto di passaggio o d' interconnessione, snello e rapido, tra sistemi evoluti di accesso e organizzazione dei contenuti e sistemi avanzati di fruizione a distanza dei documenti integrali.